

PRAEHISTORICA MEDITERRANEA

VOLUME 9



Lucia Arcifa, Pietro Militello (eds)

Vincenzo La Rosa (1941- 2014)
Un archeologo tra Sicilia e Egeo



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-78969-817-6

ISBN 978-1-78969-818-3 (e-Pdf)

ISSN 1974-6040

ISSN 1974-6121 (e-Pdf)

© Lucia Arcifa, Pietro Militello and Archaeopress 2021

This volume is printed with a contribution of the Dipartimento di Scienze Umanistiche.

Ricerca condotta e pubblicata nell'ambito del progetto Mneme. Costruzione del passato e pratiche della memoria nel Mediterraneo, Piano per la ricerca 2016-2018 - linea di intervento 3, anno 2017, Università di Catania.

Praehistorica Mediterranea 9

Series Editor: Pietro Militello

Scientific Committee: Fritz Blakolmer (Wien), Vanghelis Kyriakidis (Kent), Marie-Louise Nosch (Copenhagen), Diamantis Panagiotopoulos (Heidelberg), Simona Todaro (Catania), Nicola Cucuzza (Genova).

Cover: Motivo decorativo Kamares (pithos da Festos F2052).

Elaborazione grafica: L. Arcifa

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Indice

Una lezione per il futuro	7
<i>Lucia Arcifa, Pietro Militello</i>	
<i>L'uomo e lo studioso</i>	
Vincenzo La Rosa. Per una biografia	15
<i>Pietro Militello</i>	
Passione e intelletto: il percorso umano di Vincenzo La Rosa	22
<i>Carmelo Vigna</i>	
Enzo La Rosa	27
<i>Paolo Corpi</i>	
Il professore Vincenzo La Rosa nel ricordo di una matricola dell'AA 1992-93	34
<i>Simona Venera Todaro</i>	
<i>Il contributo scientifico di Vincenzo La Rosa</i>	
Vincenzo La Rosa: un profilo scientifico e gli studi egei	43
<i>Filippo Carinci</i>	
Vincenzo La Rosa e il problema della presenza egea in Sicilia	50
<i>Lucia Vagnetti</i>	
Vincenzo La Rosa e la preistoria della Sicilia	65
<i>Orazio Palio, Francesco Privitera</i>	
Vincenzo La Rosa e le ricerche di età storica	88
<i>Dario Palermo</i>	
L'impegno di Vincenzo La Rosa per la tutela e la conoscenza di Noto Antica	104
<i>Francesco Balsamo</i>	
<i>Storiografia</i>	
Vincenzo La Rosa e la ricerca italiana in Egeo. Dalla "divertita curiosità" alla storia degli studi	117
<i>Nicola Cucuzza</i>	
Ogni preistoria è storia contemporanea. Dialogando con Enzo La Rosa	134
<i>Rosario Mangiameli</i>	
Bibliografia di Vincenzo La Rosa	145



Vincenzo La Rosa a Noto Antica.

Una lezione per il futuro

Lucia Arcifa

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania – lucia.arcifa@unict.it

Pietro Militello

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Catania – milipi@unict.it

Il volume raccoglie i contributi di amici, colleghi, allievi di Vincenzo La Rosa nello sforzo corale di ricordare la sua figura, il suo insegnamento e di riflettere su una lezione umana oltre che scientifica che ha forgiato molte generazioni e che ci auguriamo possa ancora proiettarsi nel futuro. Ai contributi pensati in occasione della giornata di studio dal titolo *Vincenzo La Rosa. Una lezione per il futuro* (Catania – Noto, 5-6 novembre 2015) altri se ne sono aggiunti a ricomporre un profilo complesso e sfaccettato in cui si intrecciano la passione intellettuale, la poliedricità degli interessi, il rigore scientifico, l'umanità, l'autorevolezza.

La riflessione sulla figura di Vincenzo La Rosa, a distanza di qualche anno dalla sua scomparsa, è una operazione non facile: la sua mancanza di retorica e il suo istintivo ritirarsi di fronte ai riconoscimenti e alle manifestazioni onorarie irrompono nei pensieri di tutti noi, forte segno della sua intelligenza nel guardare alla complessità del reale, dietro gli orizzonti immediati.

Ci è sembrato utile, tuttavia, mettere al centro dei nostri ricordi alcune linee guida del suo modo di operare che oggi possono aiutare a proiettare verso il futuro l'esperienza umana nella quale molti di noi si sono formati.

I testi raccolti mantengono volutamente un approccio diversificato, dal racconto intimo e personale all'analisi storiografica, al saggio archeologico; a volere rimarcare le sfaccettature dell'uomo e dello studioso e a rispecchiare, nel contempo, una rete complessa e diversificata di rapporti umani, di sinergie intellettuali, di tracce scavate nel cuore e nella vita di ciascuno di noi. Il racconto si snoda attorno ad alcuni nodi fondamentali -l'uomo, il contributo scientifico, la riflessione storiografica- accompagnato da una documentazione fotografica che deve molto alla disponibilità di Tina La Rosa e al ricco archivio di Francesco Tomasello, che ringraziamo per il paziente lavoro di raccolta.

I saggi di Carmelo Vigna e Filippo Carinci, e la breve, ma intensa "memoria" di Paolo Corpi, tratteggiano il ritratto umano e intellettuale di Vincenzo La Rosa, con uno sguardo rivolto da una parte agli anni giovanili della sua formazione al Liceo Rudini di Noto e dall'altra alla crescita scientifica e professionale

all'interno della Scuola Archeologica Italiana di Atene. La passione per gli "oggetti intellettuali", per la ricerca scientifica inseguita con grande rigore e dedizione troveranno a Creta il luogo d'elezione attorno a cui approfondire temi di ricerca e approcci storiografici, perseguiti con coerenza e profondità.

In stretta connessione con il nucleo fondante degli interessi egei, la ricerca di Vincenzo La Rosa sviluppa una attività scientifica che copre ambiti diversificati e tuttavia strettamente intrecciati. Al tema della presenza egea in Sicilia è dedicato il contributo di Lucia Vagnetti che mette in evidenza l'apporto delle indagini effettuate nel territorio di Milena nel contesto dei rapporti tra Sicilia, Italia meridionale e mondo egeo-cipriota, fino all'ideazione del convegno di Siracusa del 2004 sulle *Presenze micenee nel territorio siracusano*, in cui si delineano una sintesi delle problematiche e nuove interpretazioni del tema. Milena e il suo territorio hanno rappresentato nell'attività di La Rosa un luogo essenziale per rileggere la preistoria siciliana, come sottolineato da Orazio Palio e Francesco Privitera; la relazione con il mondo egeo risulta, infatti, fondamentale per comprendere lo sviluppo delle comunità preistoriche siciliane, valorizzando l'importanza del rapporto con l'alterità: la riflessione sulla formazione delle due culture, sicula e sicana, implica la rivisitazione del concetto di *ethne*, inteso non più come realtà preconstituita, ma come raggiungimento di autoconsapevolezza da parte di gruppi umani capaci di rielaborare gli stimoli esterni, trasformandoli in elementi identitari della propria cultura.

La prospettiva egea non esaurisce gli interessi intellettuali di La Rosa, come ricorda Dario Palermo, che approfondisce gli anni della formazione giovanile, caratterizzati già da un ampio ventaglio di interessi scientifici: nel tempo essi contribuiranno a quella visione ampia dei territori da lui studiati, tale da consentirgli lo studio e l'approfondimento di testimonianze materiali di epoca storica, arcaica, romana, ellenistica, fino allo studio della fase bizantina di Haghia Triada. La particolare propensione verso la riflessione storiografica, già in evidenza alla fine degli anni '70 con il contributo su Paolo Orsi è ulteriormente affrontata da Nicola Cucuzza che inserisce questo specifico filone di interessi nel contesto della crescita intellettuale e dell'esperienza di vita maturata da Vincenzo La Rosa in seno alla Scuola Archeologica Italiana di Atene; la necessità iniziale di misurarsi con i "padri" della ricerca archeologica, in Sicilia come in Egeo, approda nel tempo a proporre una chiave di lettura specifica per ricostruire gli sviluppi della ricerca archeologica italiana in Egeo e i suoi riflessi in Italia. Il tema è ripreso da Rosario Mangiameli che sottolinea, fin dal titolo, la propensione di La Rosa ad un dialogo serrato tra preistoria e età contemporanea; la tensione a rileggere i grandi temi della ricerca archeologica alla luce della temperie politica del Novecento; il costante interesse ad una ricostruzione in chiave culturale della ricerca archeologica italiana all'estero,

nel contesto del dibattito ideologico che alimentava le scelte politiche tra Otto e Novecento.

Il costante dialogo tra passato e presente contemporaneo è sotteso nella rilettura dei grandi protagonisti della ricerca archeologica; una storia di maestri e allievi nella quale si rispecchia pienamente l'attenzione di La Rosa alle nuove generazioni, il suo concepire la ricerca scientifica come uno sforzo collettivo, frutto di un lavoro di squadra che richiede costantemente attenzioni, sforzi, energie; una squadra in cui ciascuno potesse trovare un ruolo e una strada per la propria realizzazione. Il racconto di Simona Todaro esemplifica così quel rapporto carismatico, capace di creare legami profondi e di indirizzare le energie intellettuali di allievi e collaboratori.

Il legame speciale con il territorio netino e con il sito di Noto Antica è, infine, ricordato da Francesco Balsamo che ripercorre l'apporto di La Rosa nell'ideazione del *Parco Archeologico dell'Alveria*: un luogo di elezione, teatro agli inizi degli anni '70 di una breve ricerca archeologica, e sul quale ritornerà a fine carriera mettendo a punto una idea progettuale di grande valenza scientifica; l'elaborazione di un *Laboratorio scientifico e didattico a Noto Antica*, coordinato dall'Università di Catania e con il coinvolgimento della Soprintendenza e degli Enti Locali, avrebbe dovuto, nei fatti, riunire saperi e competenze scientifiche diversificate per una proposta didattica e scientifica che coniugasse alcuni nodi fondamentali: l'attenzione alla formazione delle nuove generazioni; la consapevolezza della necessità di mettere insieme le competenze diacroniche per un approccio globale alla conoscenza del passato; la valorizzazione dell'apporto delle scienze dure.

Il complesso palinsesto del sito di Monte Alveria gli suggerisce fin dagli esordi l'esigenza di un approccio in cui l'*archeologia sicula e barocca* costituiscono due estremi complementari e non antitetici per la comprensione globale del contesto; la presentazione delle problematiche archeologiche di Noto antica, già agli inizi degli anni '70, approda ad una visione unitaria e non settoriale dell'archeologia, una visione programmatica che nel tempo e su altri siti avrebbe conosciuto ulteriori sviluppi.

La frequentazione costante, la conoscenza familiare di quelle rovine tra le quali si aggirava, imbattendosi 'in mensoloni, modanature, sculture architettoniche', testimonianza delle 'maestranze espertissime' presenti a Noto, gli consentono di cogliere in profondità l'importanza e l'unicità di uno scavo sull'Alveria per la storia dell'urbanistica, dell'architettura, della scultura medievale e moderna.

Una tale impostazione, suggerita con evidenza dallo stesso sito, appare singolare se proiettata nel contesto di quegli anni.

Agli inizi degli anni '70, La Rosa è già aperto verso gli interessi che rappresenteranno il fulcro delle sue ricerche scientifiche: il mondo minoico-

miceneo indagato attraverso la missione di Festòs a Creta e lo studio della Sicilia preistorica e protostorica con particolare riferimento ai rapporti tra l'Isola e il mondo egeo. Attitudine personale, formazione universitaria, frequentazioni accademiche, prima fra tutte le sollecitazioni di Giuseppe Giarrizzo, contribuiscono ad una costante apertura a temi e ambiti di interesse vasti, dal teatro alla psicanalisi. Questa propensione, questa costante curiosità scientifica, fa sì che, già a quella data, La Rosa collocasse 'l'impresa di Noto' *nel recente fervore di studi e ricerche sul terreno, per la giovane archeologia medievale*; cogliendo, in altri termini, la dilatazione del campo di interessi dell'archeologia italiana che proprio alla metà degli anni Sessanta vedeva l'istituzione della prima cattedra universitaria di Archeologia Medievale, e prefigurando già l'evoluzione degli indirizzi di ricerca più avanzati, orientati ad una dilatazione cronologica del campo di interesse, includente oggi l'archeologia post-medievale.

Nell'ambiente accademico locale e isolano, caratterizzato dal perdurante predominio dell'archeologia classica e, segnatamente per Catania, dell'archeologia greca, la proposta scientifica di una indagine a tutto campo non può che stupire; una proposta che non si limita alla enunciazione scientifica ma che, negli anni successivi, si coniugherà con un concreto adoperarsi per lo sviluppo accademico dell'archeologia medievale presso l'Ateneo di Catania.

Ripercorrere oggi la lezione di Vincenzo La Rosa significa valorizzare un lascito estremamente sfaccettato che riguarda non solo il suo straordinario apporto scientifico alla nascita e allo sviluppo dell'archeologia egea ma, in modo più ampio una concezione del fare archeologia eticamente intesa; un'etica civile e umana che determinava in lui quella peculiare propensione a guardare uomini e cose al di là e ben oltre gli stretti ambiti accademici.

Ripercorrere oggi la sua lezione, il suo modo di operare in Sicilia come a Creta pone in primo piano l'esigenza di una osservazione globale del territorio nella sua complessità; un interesse focalizzato non solo a cogliere la *longue durée*, in senso braudeliano, delle strutture, quanto piuttosto un *modus operandi* che, sul piano teorico, si avvicina all'idea di archeologia globale propugnata dalla scuola genovese.

L'idea cioè che l'archeologo debba prendersi in carico interamente un territorio provando a superare steccati accademici per seguire processi di lunga durata, interessato a cogliere gli esiti complessivi delle trasformazioni e per agganciarsi fortemente ad un presente, indagato anche in chiave antropologica.

Riflettendo oggi sulla sua esperienza non può che colpire come, già alla fine degli anni '70, l'esperienza di Milocca ponesse al centro delle riflessioni un ventaglio di problemi e ipotesi ben oltre le tematiche scientifiche della preistoria siciliana, per approdare alla comprensione di un territorio nella sua globalità, fino agli esiti di età moderna.

E così nei territori di cui si occupava, lo studio del frammento del bronzo antico si coniugava all'attenzione per la storia recente, alla stretta collaborazione con i locali, ai soprannomi per ciascuno dei partecipanti alla ricerca, volti a creare un lessico familiare che creava circuiti sinergici nei quali ognuno si riconosceva e provava a dare il meglio di sé.

Nel concreto operare di Enzo La Rosa è possibile in altri termini, rintracciare una idea già strutturata di archeologia partecipata, capace di coinvolgere il contesto sociale in cui opera, nelle sue diverse componenti; una idea di archeologo che attraverso l'oggetto del proprio studio riesce a entrare in simbiosi con la comunità locale: una convinzione intima, non sbandierata, potremmo dire dell'*utilità* dell'archeologia, in una tensione etica del fare di cui possiamo, ancor più oggi, percepire la modernità. Il confronto con la concezione elitaria dell'archeologia, che impregnava fortemente la didattica e la ricerca ancora negli anni '60, contribuisce a mettere in luce lo scarto di questo nuovo modo di operare; queste tematiche oggi sono condensate nella formula di 'archeologia pubblica': una visione che nella sua fase iniziale valorizza la condivisione e l'utilizzo pubblico dei dati, a partire dalla straordinaria possibilità offerta dalle basi di dati, ma che nelle visioni più aggiornate vuole sostanzialmente riformulare il ruolo dell'archeologia per la crescita culturale di un territorio, per la presa di coscienza del proprio passato e della propria identità.

Nelle sperimentazioni più accorte l'archeologia oggi mira all'inclusività, aprendosi ad una dimensione 'politica' in direzione delle realtà locali, innescando un processo di riappropriazione di beni, storie e valori dei luoghi. Si tratta, come si vede, di una riflessione avanzata rispetto al tema, ben più abusato, della valorizzazione dei beni culturali, con una netta accezione economica.

La Rosa non amava quella definizione: in polemica con la retorica dei giacimenti culturali, nella visione degli anni '90, osteggiava la valorizzazione fine a se stessa, i roboanti risultati dell'utilizzo della tecnica spesso priva di un rigoroso momento di formazione della conoscenza scientifica.

La sua idea non era però elitaria: in tutte le sue imprese c'era una precisa consapevolezza del valore sociale dell'archeologia, volano per lo sviluppo culturale dei territori.

Alla fine di una carriera importante che lo aveva portato 'lontano' dalla sua Noto, in anni più recenti, dopo il suo rientro a Catania, aveva speso nuove energie nella ripresa della giovanile visione di una 'Missione di Monte Alveria', con la consapevolezza di potere e dovere restituire al contesto in cui si era formato, il senso della proprio esperienza umana.

Il nuovo progetto, come sappiamo, si scontrerà con le difficoltà economiche di una stagione politica di corto respiro.

Resta intatta, anche in questo caso, la visione fortemente proiettata verso il futuro: una lezione che le testimonianze qui raccolte possono aiutare a mantenere viva.